

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 76 (2014)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2014 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216

Aldo Marturano

***La casa, lo smierd, l'artigianato, il lavoro
uno sguardo all'economia della campagna russa nel Medioevo***

Dopo l'invasione tataro-mongola del XIII sec. d.C. la campagna russa restò abbandonata a sé e in grandissima parte in autogoverno fino al XVI-XVII sec. d.C. e i contadini, considerati niente più che vili animali, furono lasciati vivere, almeno rispetto alle genti di città, di una vita grama imbalsamata nelle loro foreste e abbarbicata alle loro tradizioni. La Chiesa Cristiana (ortodossa e specialmente del nordest – di Vladimir-sulla-Kliazma e poi di Mosca) in certo modo ebbe un ruolo pesante nello stabilizzare e allo stesso tempo nel godere di tale situazione e fu capace unicamente di esibire la facoltà di consolatrice *sui generis* inducendo e costringendo alla pazienza onde evitare sollevazioni o rivolte contro il potere. Persino i suoi preti, diaconi e assimilati, per definizione abituati all'obbedienza al proprio vescovo, diventarono altrettanti semplici contadini che vivevano del lavoro dei campi in autarchia e in autogoverno come gli altri...

Che cosa intendiamo però con autogoverno e che rapporto aveva con la vita nell'*izbà* (la casa di campagna russa) e fuori di essa? Era forse e esclusivamente l'accesso alla decisione (votare) sui destini della propria comunità senza ingerenze di altri poteri estranei e diversi dall'assemblea degli anziani? Oppure significava spartire i frutti delle fatiche dei membri della comunità e dirimere le differenze che a volte seguivano alle spartizioni del terreno e delle messi? O forse ancora consigliare matrimoni e intimare traslochi? O infine celebrare propri riti e venerare propri dèi con propri sacerdoti?

Attenzione però! Il nostro lettore non immagini da quanto finora detto circostanze simili o, peggio che mai, analoghe alle nostre odierne giacché qui si parla di qualche decina di persone che si riuniscono intorno agli anziani per discutere delle vicissitudini degli ultimi tempi. Qui una storia individuale facilmente diventa generale. Ricordiamo infatti che dobbiamo partire dal concetto che l'*izbà* sia un microcosmo dove chi vi abita nasce vive e muore, a parte eventuali migrazioni, ma che ha intorno altri microcosmi imparentati e che insieme fanno un villaggio o *mir*.

Nello svolgersi delle nostre ricerche abbiamo pure visto che la casa è collegata non soltanto col momento dell'instaurazione dell'agricoltura e quindi con la produzione di prodotti, servizi e oggetti, ma anche con la nascita della concezione di *attività lavorativa*. Ecco perché occorre adesso vedere un po' meglio la questione del *lavoro* giacché fra il XII e il XIV sec. d.C. la parola non ha avuto nella *Pianura Russa* dal punto di vista storico gli stessi contenuti filosofici e giuridici che noi troviamo in Occidente. Già la parola russa moderna per lavoro, *rabòta*, ma è lo stesso per alcune altre lingue slave e non slave, è praticamente eguale a *schiavitù* (*rab* è *schiaivo* in russo) e si distingue dal termine più antico *trud* che indica invece la *fatica del lavorare*. In termini più "scientifici" il lavoro è una trasformazione di energia sottratta al corpo e se *come quando e perché* ciò comporta una scelta in libertà allora il lavoro è una *fatica* attuata per necessità o convenienza. Senza libertà è invece una *costrizione* e in quest'ultimo caso, giacché parliamo dello *smierd* (termine russo spregiativo per contadino libero), questi l'accetterà unicamente se è imposta dagli dèi. D'altronde, siccome il solo vero lavoro che lo *smierd* conosce è svolto nei suoi campi, il primo riferimento pratico per qualsiasi attività lavorativa è di norma il calendario o meglio *il dialogo con le forze divine che governano il tempo*.

Le osservazioni comuni suggerivano infatti nella natura tanti cicli ripetitivi di eventi, sebbene mai esattamente uguali, nei quali si era coinvolti proprio perché si stava lavorando la terra. I nomi slavi originali dei mesi, oggi quasi ovunque sostituiti da quelli ormai convenzionali, rispecchiavano giusto i fenomeni che la natura attraversava nei detti ciclici eventi. Niente di strano naturalmente, ma, sapendo che ogni giorno o ogni mese o qualsiasi altro periodo determinato dell'anno è sotto l'influsso di uno di questi eventi, il Paganesimo slavo, per giustificare la realtà e per capirne per quanto possibile lo svolgimento, antropomorfizzava l'evento stesso. Lo interpretava e lo spiegava sotto la forma di lotte continue fra forze invisibili sovrumane e la tradizione avvertiva l'uomo in attività di stare ben attento a non fare da disturbatore, bensì ad agire da attore che contribuisce al miglioramento dell'universo, se voleva evitare guai a sé (persino la morte!) e ai suoi intimi...

Sappiamo bene che la composizione dell'anno di 12 periodi lunari o *mesi* (il latino *mensis* o il russo *mesjac* significano sia *luna* che *mese*) era già stata ideata in Mesopotamia millenni prima dell'apparizione degli Slavi e era stata ereditata direttamente col racconto biblico dal Cristianesimo e dall'Islam. Piuttosto c'è da dire che il Cristianesimo da secoli ormai aveva optato per l'agricoltura come attività umana "santa", seppure in contraddizione col mito di Caino e Abele in cui il primo, contadino, uccide il secondo, pastore vittima e fratello, e per questo suo fratricidio viene mandato maledetto e ramingo per il mondo dal dio creatore. Ci si appellava pure alla Genesi dove si legge (3, 17): "*E (il signore dio) disse ad Adamo... maledetta è la terra per causa tua. Nel dolore ti nutrirai da essa per tutti i giorni della tua vita.*" prefigurando nell'attività del lavorare i campi una condanna da scontare piuttosto che una necessità per una sopravvivenza più piacevole.

Anche la *Rus' di Kiev* cristianizzatasi alla fine del X sec. d.C. accettò il modo di vita agricolo come l'unico modo di vita "civile" e marchiò invece "selvaggia" nelle sue *Cronache del Tempo Passato* ogni altra maniera di esistere e di abitare. Persino il posto occupato da tempi antichissimi dai nomadi pastori (evidenti discendenti di Abele!), le steppe, è detto con un tono dispregiativo in quelle cronache *Campo Selvaggio o non coltivato* ossia in russo *Dikoe Polje*...

L'attività contadina "cristiana" passava poi attraverso tutta una serie di festività patrocinate da un nugolo infinito di santi e sante ai quali ci si poteva rivolgere, nei riti prescritti e per mezzo del prete, per ottenerne protezione e benevolenza, ma non dimenticando mai che il lavoro è sofferenza.

Vista l'enorme somiglianza di credenze nell'ambito calendario/lavoro dei campi, niente contrasti fra cristiani e pagani allora? E perché abbandonare il vecchio modo pagano di scandire il passare delle stagioni? Al limite si sarebbero dati dei nomi dei santi cristiani alle forze divine e si continuava secondo l'antica consuetudine, visto che i fenomeni ciclici alla fine erano i medesimi. Nel calendario nordico ci sono però due eventi celesti alle latitudini di Mosca (meno a Kiev), di Novgorod e di Bolgar-sul-Volga di fronte ai quali il Cristianesimo (X-XI sec. d.C.) e l'Islam (921 d.C.) si trovarono per la prima volta nella loro storia e ne rimasero impressionati per la spettacolarità: la lunghissima notte del solstizio invernale (24-25 dicembre) e il lunghissimo giorno del solstizio estivo (24-25 giugno). Su queste date e su questi eventi era basata gran parte della mitologia nordica come pure certi riferimenti nella vita attiva di chi abitava a tali latitudini.

Ne tennero mai conto i due monoteismi che stavano colonizzando con le loro ideologie la *Pianura Russa* e il resto della *Slavia*? Non lo sappiamo di certo. Ci preme al contrario sottolineare che altro era il modo in cui il Paganesimo slavo percepiva questi fenomeni. Le domande faticose che la gente si poneva preoccupata erano: E se il sole non tornasse più? O peggio: Chi garantiva che ritornasse il fresco della notte e che invece tutto non bruciasse sotto il torrido sole estivo (si giunge ancor oggi a temperature intorno ai 40° C per molte ore)? Insomma occorreva porsi in contatto con gli antenati che questi eventi avevano finora superato e con la

loro sapienza ne erano usciti indenni. Per questi motivi l'anno cominciava non prima di essersi assicurati che il sole sarebbe ritornato in cielo. I sacerdoti si ponevano in attesa che la luce tornasse a crescere nel firmamento e a loro era affidato il compito di superare la paura terribile collettiva impetrando l'intervento degli eponimi presso gli dèi. Soltanto così, dopo sette magici giorni (in russo *koljady*) ovvero più o meno al 1° di gennaio, ritornava la normalità.

Gli elementi culturali e pratici descritti fin qui in realtà si basano su un grosso bagaglio culturale portato dalla tradizione slavo-russa, ma che certamente non tutto è puramente slavo. Molti concetti sono in debito con le culture delle varie etnie della *Pianura Russa* e possiamo immaginare quanto difficile e laborioso per delle religioni istituzionalizzate, cristiana o islamica, che non ammettevano eccezioni e disprezzavano i pagani per principio, fosse entrare, compenetrare e eliminare queste tradizioni "diaboliche" (per i cristiani) e "idolatre" (per i musulmani). Se si voleva conquistare questa gente, non c'era scelta: l'unica maniera era riuscire a installarsi nella loro casa, se non fisicamente almeno "spiritualmente"!

Purtroppo conosciamo abbastanza bene Cristianesimo e Islam e conosciamo abbastanza male il Paganesimo del Grande Nord e, sebbene i paragoni fra queste mitologie siano incerti e ambigui, per inciso dobbiamo notare *a nostro vantaggio* che le concezioni pagane sono sopravvissute nella *Pianura Russa* (almeno nel corpus folcloristico) meglio che in altre regioni slave. Per il nostro assunto ciò è fondamentale. Anzi! Ci si permetta come prova di ricordare che il Paganesimo lo si ritrova ancora oggi in veste ufficiale nella *Repubblica dei Mari (Mari El)* tanto che il Presidente eletto, Vladislav Zotin, è stato consacrato nel 1992 in pompa magna dai locali Vescovo ortodosso e Gran Sacerdote pagano.

Ciò detto, continuiamo il breve discorso sul lavoro e sui suoi intrecci religiosi e culturali per poi passare all'*autarchia contadina*.

Dunque il lavoro! Al presente è un'attività mercificata, misurata e pesata in un complicatissimo gioco fra offerta e domanda esattamente come un qualsiasi oggetto che si scambia ricevendone denaro e dove l'uomo non conta più come essere vivente, ma solo come venditore o compratore. Non solo! Non c'è più nel lavoro il significato di attività individuale condotta per mantenersi, per vivere e per migliorare la propria vita e quella della comunità, ma è decaduto a una parte di tempo di vita da sacrificare per poter avere del denaro da spendere... pena la decadenza fisica e morale!

Il discorso è molto articolato e vivo e noi non possiamo affrontarlo, senza trascurare il nostro tema che è invece altro. Più semplicemente diciamo che nella campagna russa medievale il lavoro rispondeva esclusivamente alla domanda per un prodotto (diverso dal cibo che comunque si donava a chiunque non ne avesse e lo chiedesse) e appariva come la maestria di chi sapeva produrre e niente più. Alla stessa stregua era visto un servizio e cioè come un favore fatto al vicino senza tener conto di ricompense e, solo nel caso peggiore, poteva diventare un'oppressione da subire per evitare la morte. L'individuo, lo ripetiamo, agiva/lavorava per la comunità perché questa gli garantiva oltre alla vita fisica (il cibo) la difesa totale in qualsiasi frangente della vita... *purché si rispettassero i riti fissati nel lontano passato e che la tradizione aveva conservato*.

Ed ecco riapparire sempre più spesso la parola *tradizione* che dovrebbe spiegare e chiarire la visione del mondo. Malgrado tutto la *tradizione* non è una serie di regole e di concetti immutabili. Assolutamente no! La *tradizione* non si oppone genericamente né all'evoluzione tecnica né alle esperienze scientifiche nuove. Anzi! Periodicamente si trasforma in scienza e scibile da insegnare ai giovani, cambiando solo di nome (la scienza, l'istruzione, la materia di insegnamento e simili). E siccome è presente in tutte le società umane in forme più o meno simili, se di primitività si vuol parlare per attribuirle al contadino medievale della *Pianura Russa* in particolare in ambito lavorativo e produttivo, è bene non tirarla in ballo, ma si noti invece come le comunicazioni fossero insufficienti per gli scambi e come le ideologie imposte

fossero totalizzanti o, peggio che mai, come l'arbitrio del potere ostacolava l'evoluzione culturale.

Alla fine non vediamo un'arretratezza congenita né una caparbia opposizione dello *smierd* al sapere e di conseguenza non ci permettiamo di giudicare negativi *in toto* i principi olistico-pagani. Muoversi e agire nel reale d'altro canto è molto difficile sempre e ovunque. Gli ostacoli da superare non vanno semplicemente eliminati, ma capiti e studiati e, se ci sono, vuol dire che gli dèi li hanno voluti porre là dove si trovano. Il confronto dell'uomo medievale con la natura insomma era cauto e attento e nei dubbi la *tradizione*, appunto, suggeriva la soluzione con riti e celebrazioni che tutti apprezzavano e di cui si tutti fidavano.

Ed ecco alcuni riti pagani che la Chiesa dovè "consacrare" suo malgrado per non "impedire" il lavoro agricolo che alimentava (*kormlenie*) letteralmente l'élite al potere!

Ad esempio, prima di introdurre un seme nel terreno, occorre il permesso dalla dea *Madre Umida Terra* e la tradizione indicava come si poteva ottenerlo. In più la si doveva ringraziare donandole l'ultimo covone che era abbandonato alla fine della mietitura. Lo stesso rispetto verso di lei c'era nel decidere quando cominciare a lavorare i campi giacché, se si trasgrediva e si andava in campagna prima delle *Radunicy* (ricorrenza pagana che cadeva poco prima della Pasqua e ricordava gli antenati), la medesima dea avrebbe risposto con una siccità e una carestia per tutti. La comunità, il *mir*, non deve essere dunque offesa con atti inconsulti di riti trascurati! Il *mir* è fatto di vicinanze e di parentele che sono il baluardo per l'individuo che vi appartiene e, poiché la parola è un atto reale che può far male, non si deve mai parlar male degli altri! Se lo si fa, sicuramente dopo qualche tempo ecco che quelle parole oltraggiose ritorneranno proprio nell'*izbà* del trasgressore sotto forma di un fantasma orribile e vendicatore che lo tormenterà.

Un aspetto tipico delle prescrizioni della *tradizione* è la ripartizione delle fatiche fisiche della vita quotidiana fra i sessi, più che fra le età. Legata alle gerarchie del gruppo-famiglia-villaggio "patriarcale", il lavoro femminile distinto da quello maschile era una divisione inevitabile per la coesione della grande famiglia slava, tanto che per questa ragione il giovane/la giovane era educato/a non ad essere maschio o femmina a tutti i costi, ma a vedere nella differenza sessuale un destino economicamente predeterminato. Ciò permetteva non solo di avere un posto assegnato di fronte agli altri membri parenti e amici, ma pure di riconoscere subito chi era "intitolato" a eseguire certi lavori, sebbene poi non ci risulta ancora una ben chiara descrizione di ogni attività.

Da un lato ciò è logico dato che non si è ancora giunti a una produzione di massa che risponde a logiche moderne di mercato e dall'altro è indispensabile tuttavia che chiunque sappia fare o debba saper fare qualsiasi cosa, costretto o comandato. La versatilità resta la virtù maggiormente stimata a quei tempi, mentre lo specialista opposto al contadino per principio era negato.

D'altronde su quest'ultimo punto non è stato provato fino ad oggi che si possa essere dotati potenzialmente di facoltà particolari e eccezionali, ma che al contrario nelle condizioni ambientali favorevoli qualunque persona, da bravo prodotto culturale di una certa società, può esprimere il meglio di sé. Nella visione pagano-slava perciò chi sapeva far meglio di altri qualcosa non era esaltato e "mercificato" come si fa oggi, ma semplicemente gli veniva riconosciuto uno sguardo particolare su di lui da parte degli dèi e... *unicamente per il tempo che consumava nell'abilità per la quale era conosciuto!* Era inaccettabile che un membro della grande famiglia, per il solo fatto di sapere far qualcosa meglio di altri perché magari l'aveva fatto più volte e aveva più esperienza, potesse essere esentato dalle attività di base e si dedicasse alla sua specialità... mentre gli altri gli procuravano da mangiare! Il fattore tempo aveva un grande ruolo in queste cose giacché con i pochi strumenti di cui si disponeva creare, fare un certo oggetto implicava un grande dispendio di tempo e la logica economica indicava che tale tempo

fosse disponibile solo nella quiescenza invernale... *quando infatti il maschio, in particolare, non aveva granché da fare!*

Guai ancora se l'eccezionalità individuale andava fuori dagli schemi di normalità fissati nella tradizione! Ad esempio un individuo mentalmente disturbato o fisicamente disabile in modo grave, era isolato e rifiutato, se non fosse stata già soppressa accorgendosi della sua anomala diversità nei primi mesi dalla nascita.

Eppure gli artigiani da tempo stavano cominciando a diventare importanti per le realtà cittadine della *Pianura Russa*. A Bolgar-sul-Volga dal principio del X sec. d.C. tutta una parte della grande città era stata costruita vicino alla piazza del mercato e riservata agli artigiani con le vie divisorie fra specialità e specialità. Così era stato organizzato anche il *Podil* di Kiev o della capitale cazarà, Itil, per non menzionare la repubblica di Grande Novgorod.

Si era nei secoli della grande rinascita del mercato compratore di Costantinopoli dopo la stasi dovuta alle invasioni arabe e nella *Pianura Russa* si rispondeva con la formazione, un po' alla volta, di una "casta" (di maschi per lo più) di cosiddetti specialisti nelle produzioni "non agricole". A questo proposito però sorsero alcuni problemi che i Rjurikidi, la dinastia al potere negli stati russi, non riuscirono a risolvere per il meglio senza ricorrere alla forza e al ricatto e cioè: Un artigiano, se non gli si dà da produrre, perché mantenerlo? E come controllarlo nel progresso del suo lavoro quando gli si è affidata una materia prima costosissima? Se poi teniamo presente che la materia prima sono metalli da importare o pellicce pregiate o quant'altro che il "committente principe" deve procurarsi la faccenda diventa ancor più complicata! La soluzione globale in questi casi fu spesso quella di render l'artigiano schiavo tramite un contratto a vita o *holopstvo* e addirittura con la sua famiglia in ostaggio, in modo che il legame con i suoi gli impedisse di fuggir via.

A. Guagnini, visitatore italo-polacco del XVII sec. d.C. a Mosca scrive: "*Il lavoro degli artigiani di solito si paga con pochi soldi. Quando poi aumenta il prezzo del pane per costoro è difficile comprarne con quello che guadagnano lavorando per tutta una giornata.*"

Quando in seguito arrivarono i Tataro-mongoli nel XIII sec. d.C., ovunque trovassero artigiani gli invasori li prelevavano e li mandavano a *Qara Qorum* a servizio del Gran Khan, sconvolgendo quelle situazioni cittadine "artigianali" finora consolidate tanto che si cominciò a temere da parte dei principi russi che i loro specialisti migliori potessero attirare l'invidia dei Tatars e che questi prima o poi li avrebbero deportati senza por tempo in mezzo. E' una situazione che durerà fino all'emancipazione di Mosca nel XV sec. d.C. dal giogo tataro, ma che si fissò in certe strane informazioni (rimaste nelle *byliny* o favole russe fino a oggi) per cui si spargeva la voce che far fare un certo oggetto era complicatissimo giacché l'artigiano non era reperibile o lontanissimo o prigioniero di un mostro e simili altri racconti fantastici.

Noi però lasciamo qui la questione e torniamo nella campagna.

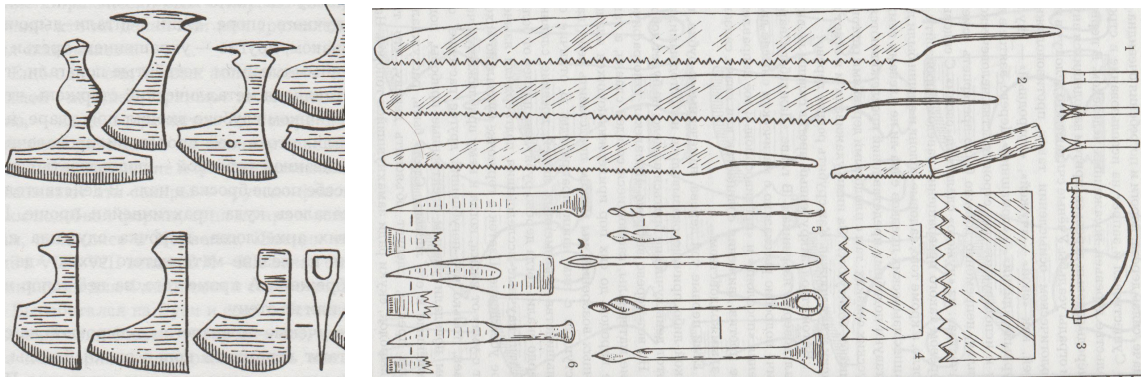
Se gli dèi aiutavano il lavoratore in generale nelle sue attività, pure gli strumenti e gli arnesi andavano difesi dalle forze invisibili ostili, *nečistyje sily*. Di qui scaturiva il grandissimo vantaggio di operare al chiuso fra le pareti domestiche dove difficilmente quelle forze riuscivano a penetrare e a mettere scompiglio, se la casa era protetta bene. Ciononostante, per quanto l'abitazione lo permetteva, i lavori maschili andavano svolti nello spazio "maschile" e quelli della donna nello spazio "femminile". Così prescriveva la tradizione e così l'abbiamo constatato nella vita di casa del Grande Nord...

Nel caso del contadino e dell'allevatore la maggior parte delle volte i lavori maschili erano svolti fuori di casa e logicamente nella spartizione degli spazi, la porzione minore toccava al maschio, seppur quella di maggior prestigio. Quale? Nell'*izbà* l'angolo bello, il *belyi kut*, dove sappiamo che ci fosse il santuario domestico costituito da oggetti e strumenti particolari o da oggetti magici appartenuti ai defunti e che si arricchisce col Cristianesimo di icone, croci e altarini.

Se però nella bella stagione l'uomo si levava all'alba e non tornava a casa prima del tramonto dal lavoro nei campi, la stagione fredda poteva essere impiegata ad attività da svolgere nello spazio domestico a lui riservato.

In primo luogo è ingenuo pensare che gli abitanti maschi della *Pianura Russa* facessero tutti le stesse cose su un territorio così esteso e altrettanto vario dal punto di vista etnico. In secondo luogo, solo rifacendoci alla tradizione, capiremo meglio quali fossero le necessità e i bisogni istituzionalizzati e a chi, uomo o donna, fosse affidato il compito di sopperirvi e con quali mezzi. Partiamo dagli strumenti e dalla materia prima più importante. Intanto un dettaglio tecnico importante da menzionare è che il legno, la più diffusa materia prima in casa e nella campagna, costituisce il problema archeologico più imbarazzante. Il legno infatti lascia pochissime tracce nel campo di scavo, specie se si tratta di oggetti non voluminosi o non infissi nel terreno per cui le suppellettili di legno, ad esempio, sono rarissime da trovare. Per di più non è semplice con pochi e primitivi strumenti fare oggetti di legno. Occorre scavare, ad esempio, per fare contenitori oppure forare per fare incastri e congegni rotanti o lisciare etc. e tutto ciò si fa a mano con pazienza e con molta esperienza, ma pochi arnesi. Un errore può significare la rottura o l'abbandono del pezzo già iniziato per ricominciare con un altro.

Gli archeologi hanno scavato molti tipi di strumenti di solito in ferro per lavorare il legno diffusi in tutta la *Slavia* fra il XI e il XIII sec. d.C. Nelle figure qui sotto (da M. Semjònova, *op. cit.*) sono disegnati, a sinistra, due tipi di ascia/accetta (russo *topor*): sopra è quella che con un lungo manico può diventare un'arma micidiale e sotto quella "da falegname" con dimensioni ridotte e talmente comune da essere usata come moneta di scambio fra gli Ugro-finni.



Quanto alle seghe (russo *pilà*) ne sono state trovate sia lunghe oltre i 2 m con i denti triangolari ritagliati nella lama sia con piccole pieghe a zig-zag (più facili da fare!). Se ne sono trovate persino piccole e con le lame a nastro fini e dentate tese fra un arco di legno, come si vede nell'altra figura a destra insieme con ceselli e altri strumenti di punta.

Naturalmente le collezioni disegnate qui non appartengono a un solo utente falegname giacché vigeva l'uso nei villaggi di scambiarsi gli strumenti che mancavano evitando costosi doppij.

L'armamentario metallico comunque è raramente di rame e solitamente è di ferro, ma per molto tempo certi strumenti vennero dal Mar Baltico occidentale e dal Centro Asia. Successivamente in tempi più recenti (XIII sec. d.C.) finalmente il ferro fu di provenienza locale allorché si cominciò a cercarne e a trovarne in buone quantità nelle paludi (ferro meteorico) e lo si scambiò grezzo per strumenti o oggetti fatti dai fabbri con questa "pietra nera". Per molto tempo infatti non si seppe (o non si osò) lavorarlo dato che fucinare etc. era per il contadino un'attività misteriosa e pericolosa e si temevano gli uomini che piegavano, scioglievano e formavano una pietra con l'azione del fuoco.

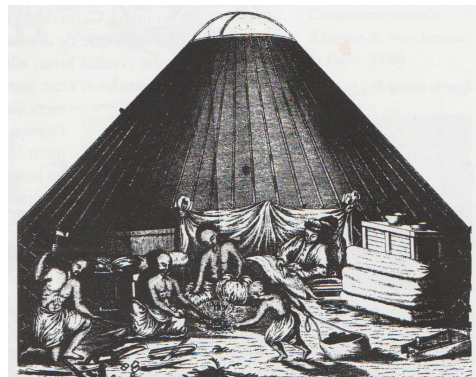
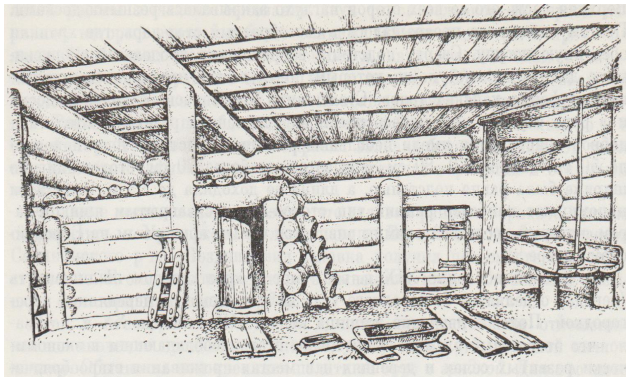
In seguito lo *smierd* imparò anche lui a lavorare il ferro a contatto con i fabbri (di origine quasi sempre caucasica) che accompagnavano i nomadi pastori, ma la società contadina tradizionale

non andò oltre la grande conquista “sociale” di accettare nel *mir* la presenza di un fabbro e concesse che costui s’impegnasse a svolgere il suo lavoro, ma unicamente “su ordinazione” e isolato e lontano dal villaggio stesso! E, malgrado l’uso del fuoco, lavorare il ferro restò un lavoro maschile e naturalmente un esperto fabbro ferraio interessò moltissimo il potere che aveva una domanda crescente di armi e altre ammennicoli militari...

Dunque l’uomo che non lavora i campi d’inverno si dedica a una serie di altri lavori e lo fa in spazi appositi, a lui riservati. Attenzione però! Da quanto abbiamo detto finora, non si lavorava al chiuso a causa del clima o altro, ma giusto perché in casa ci si trovava in ambiente protetto, puri di fisico e di cuore, e si poteva esser sicuri di fare quanto occorreva nel migliore dei modi perché gli déi ci avrebbero assistiti.

Qui sotto (da V.V. Aleksandrov, *op. cit.*) diamo un esempio di come appariva quella che possiamo chiamare un’officina in una casa coperta nel nord della *Pianura Russa*. Si noti la slitta, il truogolo, la scala a gradini, la macina rotante e poco altro, dato che gli strumenti si portano addosso e da riporre non ce ne sono molti...

Accanto a destra invece c’è un’intera *ger* (jurta) di un fabbro ferraio delle steppe ucraine descritta dal tedesco P. S. Pallas (da I. Lébédinsky, v, bibl.) ancora nel XVIII sec. dove, ripetiamolo, alle donne era vietato entrare!



Quali altri oggetti/luoghi troviamo adesso nell’*izbà* che suggeriscano della attività domestiche?

Chi come noi indaga il periodo medievale e non trova menzioni chiare nei documenti scritti sull’oggettistica esistente nella campagna russa, non potrà che rivolgersi all’arredamento che ancor oggi si usa, attentissimo alle stratificazioni culturali accumulate nei secoli.

Assodato ciò, alla fine ci siamo affidati allo storico del XIX sec. d.C. N.I. Kostomarov il quale, nel descrivere quel che riuscì a raccogliere sulla vita in casa dei russi del suo tempo, dà un quadro abbastanza accurato degli interni domestici e di conseguenza (entro certi limiti) può fare da sfondo abbastanza affidabile. Il nostro autore comincia dall’arredo sacro del *belyi kut* col dire che nella campagna c’era una particolare preferenza per i ritratti e per le figure dipinte ossia per le icone sacre che si eseguivano non tanto in ateliers specializzati, ma a casa da parte di chi vi si sapeva dedicare nella quiete dell’inverno, salvo farsele benedire dal prete. Argomento interessante, ma, ahimè, impossibile da estendere acriticamente a tutta la *Pianura Russa* dove il Cristianesimo ancora non dominava ovunque e dove gli amuleti erano più importanti delle immagini sacre per tacere degli ambienti domestici musulmani, dove la figure umane dipinte erano aborrite.

Agganciandoci a questa topica però lavorare il legno, dipingerlo, scolpirlo, rifinirlo era di certo un’attività domestica. Anzi, era l’industria regina della repubblica novgorodese. Lavorare il legno si inseriva nella gamma di attività del *Cantone dei Falegnami* sulla *Riva del Mercato* della città dove si eseguivano non solo manutenzioni navali per i natanti dei mercanti che risalivano o scendevano lungo il fiume Volhov, ma si fabbricavano e si fornivano elementi di arredamento,

strumenti, contenitori, telai, aratri, remi, pegole etc. insieme con statue di prima qualità da incorporare nello scafo o in un piedritto della porta di casa etc. a scopo apotropaico o per abbellimento.

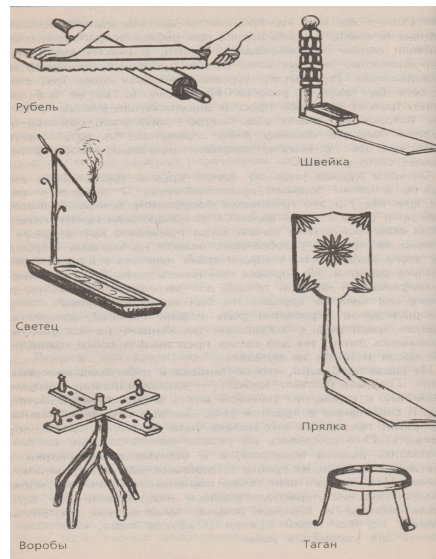
Se a Novgorod esistevano scuole di iconografia famose che sfornarono artisti eccellenti come *Andrei Rubljòv*, per lo *smierd* che scuola c'era?

Visitando oggi i musei del legno (o comunque un museo qualsiasi) noi osserviamo gli oggetti in mostra e ammiriamo sculture, pitture, ricami considerandoli degli abbellimenti perché generalmente ignoriamo il vero significato di quel "lavoro in più" che ai nostri occhi li rende "belli". In realtà l'abbellimento era un elemento magico-religioso e serviva prima di ogni altra cosa a coprire gli oggetti di segni che garantissero la protezione della rispettiva "funzionalità" efficacemente e a lungo contro le *nečistyje sily* (forze divine invisibili del credo pagano). Insomma non esisteva una vera libertà di scelta dei soggetti da ritrarre né dei simboli, dei materiali, dei colori...

La pittura ad ogni buon conto nella civiltà contadina si apprezzava meglio sulle suppellettili di casa e nelle figure qui sotto ne vediamo quelle di base che non mancavano in nessuna *izbà*.

Nei disegni (quelli di sinistra sono tratti da O.N. Selegina v. bibl. e quelli di destra da L.V. Belovinskii, *op. cit.*) le superfici sono nude, ma in realtà ovunque si potesse (se l'oggetto non veniva a contatto col fuoco o con l'acqua) si dipingeva con coloranti di origine vegetale e (anche nella pratica tessile) preferendo il color rosso.

Mentre molti oggetti raffigurati qui sono fatti sono prevalentemente in legno o con scorza di betulla e di tiglio e persino con cuoio (specie per gli otri e più in uso nella steppa), fra i materiali di altri appare ferro (ghisa e fucinato) che, ripetiamo, è un apporto tardivo del XIV sec. d.C.



Notiamo allora la pentola (a) per cuocere zuppe e stufati chiamata *čugunka* che, riempita degli ingredienti, veniva immessa nella *pečka* (forno-stufa) posta sul treppiedi o *tagan/taganka*. Nel passato invece del treppiedi e della pentola di ghisa (o di bronzo) si usava un pentolone di coccio con tre piedini sul fondo. Il secchio di legno o *vedrò* è destinato a tirar su l'acqua dal pozzo, mentre le botticelle sono per le bevande alcoliche rituali (l'idromele o *mjod*). In questi articoli si nota la tecnica delle doghe strette insieme dai vimini e non da fascette di ferro come avverrà in seguito.

La cassapanca o *sunduk* inoltre serviva per riporvi il corredo e altri tessuti e il cucchiaione o *kovš/kuvšin* fungeva da scodella da cui si sorbiva la zuppa e lo si reggeva dal grosso manico. Non esistevano piatti e di solito, se si trattava a volte di dover tagliare della carne, lo si faceva sulla

lavka (mensola-sedile che correva lungo le pareti della casa) o sulla ridotta piattaforma davanti alla bocca della *pečka* e nelle cene all'esterno su ceppi/resti di tronchi lisciati.

Se mancano i corni bovini per bere è perché essi si usavano esclusivamente per le libagioni.

Notevole è ancora la *lučina* o *svetec* cioè un ramoscello di betulla che intriso com'era di resina (*djogot*) bruciava con un buon profumo e faceva luce.

Senza scendere nei particolari rileviamo che i soggetti dipinti restarono senz'altro le nature morte con bestie e fiori e di certo raffiguravano vari elementi folcloristici o magici come ninfe e esseri immaginari, mentre si evitavano i paesaggi ritenendo ridicolo riprodurli quando era possibile guardarli da sé nella realtà né potendone immaginare di diversi di quelli creati dagli dèi.

Guardando l'*izbà* dall'esterno, si nota la scultura di una testa di cavallo o (più raramente) di gallo sulla punta rivolta alla strada dell'*ohlùpen'* (chiglia del tetto). Il cavallo infatti era l'animale del Sole, ma anche il gallo era accettato nella scultura dell'*ohlùpen'* giacché era *il membro della famiglia* che per primo vedeva il sole tornare nel cielo e come segno cristiano ricordava il tradimento dell'apostolo Pietro. Anzi! Siccome le *nečistye sily* agivano nell'oscurità e di notte più volentieri, il gallo col suo canto le scacciava immediatamente al mattino e alla fine chi si avvicinava all'*izbà* vedendo queste sculture deduceva subito che la casa era ben protetta.

Lungo i gocciolatoi delle varie coperture esterne *chi era ricco* vi aggiungeva assi di legno merlettate per tutta la lunghezza sulle cui punte rivolte all'ingiù poi si formeranno i caratteristici ghiaccioli durante l'inverno che gocciolando avrebbero avvertito che s'avvicinava la primavera. C'è da dire che, mentre l'*ohlùpen'* "doveva" avere la detta scultura animalesca, l'asse con merletti era invece un fregio voluttuario e costoso, se si pensa soltanto al fatto che occorre prima procurarsi i tronchi da "affettare" e poi scolpirli con ore di lavoro da sacrificare ad altre attività magari più utili.



All'interno dell'*izbà* le pareti, la *lavka*, le ante delle porte erano dipinte, ma non la *pečka* forse per ragioni tecniche e nelle cartoline museali qui sopra di una casa russa (regione degli Urali, da V.A. Baradulin v. bibl.) si può ammirare l'ambiente colorato del XIX sec. d.C. che di certo ricalca gusti e moda di tanti secoli fa.

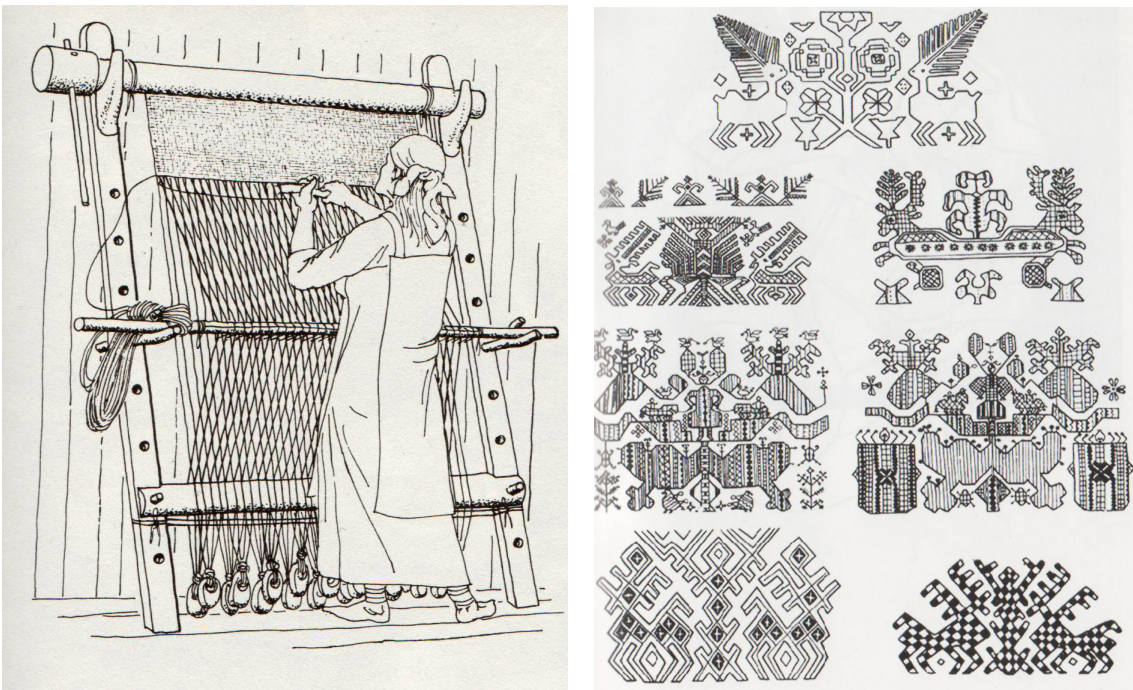
Altro lavoro maschile fuori casa fu a lungo la raccolta del miele e della cera, quasi un monopolio dei *Baškiri* e degli *Ugro-finni*. Il prodotto si ricavava dal saccheggio periodico degli alveari selvatici che di solito si formavano nei cavi degli alberi e che occorreva svuotare prima di un temibile e vorace concorrente: l'orso! E il miele e la cera erano due prodotti che erano richiestissimi in tutta l'Europa medievale e il cui commercio controllava in grandissima parte Grande Novgorod.

Sono però i cosiddetti "lavori femminili" che ora ci interessano di più perché all'occhio moderno esprimono il meglio del piacere artistico e della fantasia nell'*izbà*.

Dipingeva quadri la donna? Naturalmente no, in base al principio che vietava di ritrarre il viso di qualcuno visto che ciò significava appropriarsi di una parte della persona e che su tal quadro un mago maligno avrebbe potuto fare incantesimi dannosi e mortali. Non solo! Gli specchi (di ottone lucidato) furono vietati dalla Chiesa... forse perché in grande uso presso gli infedeli Bulgari del Volga i quali, al contrario, vi vedevano invece un legame col mondo celeste!

Quasi ogni *izbà* invece aveva il suo telaio verticale (il più diffuso nella *Slavia*) che, subito dopo aver finito la trebbiatura, si montava e ci si metteva al lavoro insieme con tutte le altre donne di casa. Era però compito dell'uomo ripararlo, pulirlo e tenerlo in ordine prima e dopo averlo tirato giù dal *čerdak* (sottotetto). L'apparecchio (qui sotto con accanto i ricami dominanti, da una cartolina museale) era sotto il patrocinio della dea slavo-russa *Mokoš* o *Mokošà*, impersonata dai cristiani da santa Parascheva o santa del Venerdì e da esso si traevano i teli che poi si potevano usare individualmente o componendoli con altri.

Sui teli sotto forma di ricamo (benché raramente a impuntura perché era un lavoro troppo lungo da eseguire e senza luce sufficiente) con fili di diverso colore fra trama e ordito, la donna di casa riusciva a disegnare figure mitologiche stilizzate a seconda della destinazione del telo stesso. Le *Cronache russe del Tempo Passato* registrano inoltre la netta differenza, ad esempio, sull'aspetto dei teli "russi" e sulla loro qualità rispetto a quelli greci di Costantinopoli, ma non ne annota le particolarità pittografiche o i disegni.



Soprattutto è da ricordare che era la stessa donna a coltivare in terreni separati vicino al fiume le piante tessili che usava: canapa e lino, prima di altre. Queste piante richiedevano una continua attenzione affinché crescessero abbastanza alte da dare fibre lunghe e tenaci. La lana invece era importata dai nomadi e, non potendo usare lo stesso telaio, l'unica tecnica (che comunque arriverà tardi nel sud della *Pianura Russa*) da applicare su questa fibra animale era quella per fare il feltro il cui spessore e la cui delicatezza, se si aveva perizia, risultava ottima per farne panni e coperte.

Che cosa si produceva sul telaio che servisse davvero nell'*izbà*?

Abiti confezionati e cuciti certamente no e cortine neppure finché le finestre non si affermeranno e si diffonderanno. D'altronde a ben riflettere filare, tessere, cucire (che non sempre voleva dire

la stessa cosa che noi oggi intendiamo usando ago e filo) e mettere insieme i panni per farne un abito, un mantello o una stuoia erano lavori che assorbivano molto tempo.

Da quando era arrivato un prete e c'era una chiesa, il lavoro al telaio era aumentato di fatto e in certi casi si richiedeva la collaborazione dell'intero villaggio per certi lavori. Con la Chiesa però i disegni sui teli erano cambiati come pure i colori da usare poiché erano state introdotte numerose e complicate proibizioni "cristiane" sulla tessitura e sulle fibre tessili. Non solo! Certi tessuti li tessevano gli stessi monaci affinché non si profanasse la loro santità con mani femminili. Un esempio? La tessitura e il ricamo dell'*antimension* (russo *antimins*) specie di tovaglia sacra usata per l'altare dei templi ortodossi era eseguita interamente dai monaci.

In casa però l'attività femminile più importante era e resta preparare il cibo. Non solo, ma anche pozioni e decotti o, perché no?, veleni e eccitanti. L'argomento "cucina" però è troppo vasto e articolato per osare seppure riassumerlo e rimandiamo il lettore al nostro e.book *Storia e Cucina nel Medioevo Russo*.

Noi qui diciamo unicamente che alla donna era riservata la ricerca delle piante medicinali e che verso l'autunno a partire già dal Solstizio estivo era consuetudine vedere donne anziane e ragazze lungo i fossi chinarsi per strappare uno stelo o tagliare un cespuglietto da riporre nel proprio sacco a tracolla. Queste erbe poi venivano poste a seccare dietro o sulla *pečka*. Secche erano poi tritate a mano per poterne fare infusi vari. Altrimenti detto, l'attività di erboristeria e la farmacognosia erano prerogative femminili esclusive, come era ed è ancora nel resto dell'Europa.

Un'attività maschile che va menzionata di sfuggita resta invece la guerra che coinvolgeva i giovani di casa. Non esisteva un reclutamento volontario, ma uno coatto che diventò regolare soltanto coi tataro-mongoli e con i loro censimenti e ripartizioni militari. Negli altri casi, quando ce n'era bisogno, i ragazzi venivano cercati nei villaggi e talvolta catturati per essere lanciati in qualche razzia o battaglia campale. Ciò costituiva una sottrazione, dal punto di vista strettamente domestico-economico, di forze senza alcun vantaggio o ritorno e dunque una ragione in più per preferire la campagna alla società delle città-fortezze russe del tempo.

La vita cittadina che si sviluppa fra il XIII e il XVI sec. d.C. è molto diversa da un punto all'altro della *Pianura Russa* e per dare un'idea possiamo dire che nelle aree a dominazione cattolica sotto i Cavalieri Teutonici e affini o sotto le dinastie lituano-polacche le città si trasformano lentamente in centri amministrativi e vi nasce la prima borghesia. Un'enorme influenza in questo senso ha pure l'*Hansa* baltico-tedesca su Grande Novgorod almeno fino al 1500 mentre resta variegata e confusa la situazione nelle steppe del sud fra le etnie turche presenti e i mercanti (italiani per lo più) interessati più a costruire depositi e mercati coperti con grossi muri di cinta che palazzi dove vivere.

Per il resto, dato che si considera convenzionalmente il nordest come il centro di formazione dell'Impero Russo (e poi dell'URSS e della Russia moderna), le città in questa area non hanno alcun grosso ruolo politico-culturale rispetto alla capitale, Mosca, e esorbiremmo dagli intenti che ci siamo posti, se ne parlassimo, e quindi ci fermiamo qui.

Bibliografia

Consultata e consigliata per ulteriori approfondimenti.

N.B. L'argomento CASA è sparso nella maggioranza dei casi in vari lavori di archeologia, quasi tutti in lingua russa. Qui sono elencati (approssimativamente) in ordine alfabetico quelli da noi scelti e quelli da cui abbiamo tratto molte delle figure nel testo. Non abbiamo invece inserito i nostri lavori che hanno trattato argomenti vicini allo stesso ambito.

- AA.VV. – *La Storia dell'Arte*, Vol. 8, *L'arte bizantina e russa*, Milano 2006
- AA.VV. – *A History of Technology*, Vol. II, *The Mediterranean Civilizations and the Middle Ages*, Oxford 1957
- A. Afanas'ev – *Slavjanskaja Mifologija*, Moskva 2008
- V.A. Aleksandrov (red.) – *Na putijah iz Zemli Permskoi v Sibir', očerki severoural'skogo krest'janstva XVII-XX vv.*, Moskva 1989
- E.V. Aničkov – *Jazyčestvo i Drevnjaja Rus'*, Moskva 2009
- N. Aristov – *Promyšlennost' Drevnei Rusi*, repr. Sankt-Peterburg 2010
- L. Arys-Djanaieva – *Parlons Ossète*, Paris 2004
- R.S. Bagautdinov/A.V. Bogačev/S.E. Zubov – *Prabolgary na srednei Volge u istokov istorii Tatar Volgo-Kam'ja*, Samara 1998
- V.A. Baradulin – *Narodnye rospisi Urala i Priural'ja, krest'janskii raspisnoi dom*, Leningrad 1988
- V.D. Baranov/G.V. Ustimenko – *Mir kul'turnyh rastenii*, Moskva 1994
- P.M. Barford – *The Early Slavs, Culture and Society in Early Medieval Eastern Europe*, New York 2001
- V. Belov – *Povsednevnaia Žizn' russkogo severa*, Moskva 2000
- L.V. Belovinskii – *Izba i Horomy*, Moskva 2002
- H.A. Bernatzik – *Popoli e razze*, Vol. 2, Frankfurt/Main 1954
- T.A. Bernštam – *Prihodskaja Žizn' russkoi cerkvi*, Sankt-Peterburg 2007
- S. Berthélot/A. Musin (edit.) a – *Russie Viking, vers une autre Normandie? Novgorod et la Russie du Nord des migrations scandinaves à la fin du Moyen Age (VIIIe-XVe siècle)*, Paris 2011
- R. Biasutti – *Razze e popoli della terra*, Vol. 1, Torino 1965
- L.E. Bogdanovič – *Perežitki drevnego mirovozzrenija u belorusov*, repr. Moskva 2009
- M. S. Blinnikov – *A Geography of Russia and its Neighbors*, New York 2011
- B. Brentjes – *Die Ahnen Dschingis-Chans*, Berlin 1988
- B. Brentjes/S. Richter/R. Sonnemann – *Geschichte der Technik*, Leipzig 1978
- J.V. Bromlei (red.) – *Etnografija vostočnyh Slavjan, Očerki tradicionnoi kul'tury*, Moskva 1987
- J. Brosse – *Histoire de la Chrétienté d'Orient et d'Occident, de la conversion des Barbares au sac de Constantinople (406-1204)*, Paris 1995
- C. Burney/D.M. Lang – *Die Bergvölker Vorderasiens, Armenien und der Kaukasus von der Vorzeit bis zum Mongolensturm*, München 1973
- A. Burovskii – *Otec gorodov russkih, nastojaščaja stolica Drevnei Rusi*, Moskva 2007
- E. Bunjatjan – *Gli Sciti*, Milano 1995 in catalogo mostra *Dal Mille al Mille, tesori e popoli dal Mar Nero*
- A. Cattabiani – *Calendario, le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 1994
- V. Cagaraev – *Zolotaja Jablonja Nartov*, Vladikavkaz 2000
- L.A. Černaja – *Antropologičeskii kod drevnerusskoi kul'tury*, Moskva 2008
- A.V. Čerňyh (red.) – *Narody Permskogo Kraja, istorija i etnografija*, Perm' 2007
- K.V. Čistov – *Kul'tura Russkogo Severa*, Leningrad 1988
- F. Conte – *L'héritage païen de la Russie, le paysan et son univers symbolique*, Paris 1997
- Y. Coppens/P.Picq (redd.) – *Aux origines de l'Humanité, De l'apparition de la vie à l'homme moderne*, Paris 2001
- D. Couchaux – *Habitats nomades*, Paris 1980
- G.T. Čupin – *Predistorija i istorija Kievskoi Rusi, Ukrainy i Kryma*, Harkov 2010
- V.I. Dal' – *Pover'ja, Sueverija i predrassudki russkogo naroda*, Moskva 2008
- A.-L. D'Aprémont – *L'Ame Russe, Eléments de Paganisme et de Chamanisme*, Paris 1998
- R. Desbrosse/J. Kozłowski – *Les habitats préhistoriques des Australopithèques aux premiers agriculteurs*, Paris 2001
- K.-H. Deschner – *Das Kreuz mit der Kirche, eine Sexualgeschichte des Christentums*, München 1980
- V. Dolgov – *Byt i nrapy Drevnei Rusi, miry povsednevnosti XI-XII vv.*, Moskva 2007
- V. Dolgov/M. Savinov – *Hrabry Drevnei Rusi*, Moskva 2010
- J.V. Domanskii/A.D. Stoljar – *Iz t'my lesov, stranicy pervobytnoi letpisi Nevskogo kraja*, Sankt-Peterburg 2004
- E. Donnert – *Das Kiewer Russland, Kultur und Geistesleben vom 9. bis zum 13. Jhdt.*, Berlin 1983
- V. Donskih – *Russkaja Banja*, Moskva 2004

- K. Dowden – Il Paganesimo in Europa, riti e culti dall'antichità al medioevo, Genova 2008
M. Eliade – Geschichte der religiösen Ideen, Band 2, Basel 1992
V.I. Eremina – Ritual i Fol'klor, Leningrad 1991
G.A. Fëdorov-Davydov – Die Goldene Horde und ihre Vorgänger, Leipzig 1972
V. J. Flint – The Rise of Magic in Early Medieval Europe, Princeton 1991
B.N. Florija – Hristianstvo v stranah vostočnoj, jugovostočnoj i central'noj Evropy, Moskva 2002
W. Froese – Geschichte der Ostsee, Völker und Staaten am Baltischen Meer, Gernsbach 2002
C. Goehrke – Russischer Alltag, eine Geschichte in 9 Zeitbildern, die Vormoderne, Zürich 2003
E. Galdieri – Le meraviglie dell'architettura in terra cruda, Bari 1982
A. Giambelluca Kossova – Nestore l'Annalista, Cronaca degli Anni Passati, Milano 2005
M. Gimbutas – Slavjane, syny Peruna, Moskva 2008
M. Gimbutas – I Baltici, Milano 1967
J. Gimpel – The Medieval Machine, the Industrial Revolution of the Middle Ages, London 1977
R.D. Goldina – Drevnjaja i srednevekovaja istorija udmurtskogo naroda, Iževsk 1999
A.V. Golovnjov – Govorjaščie kul'tury, tradicii Samodiicev i Ugrov, Ekaterinburg 1995
A.J. Greimas - Des dieux et des hommes, études de mythologie lithuanienne, Paris 1985
B. Grekov – Kievskaja Rus', Moskva 2004
I.F. Guljanickii (red.) – Drevnerusskoe gradostroitel'stvo X.XV vv., Moskva 1993
L.N. Gumil'jov – Ot Rusi do Rossii, Sankt-Peterburg 1992
L.N. Gumil'jov – Drevnjaja Rus' i Velikaja Step', Moskva 1992
I. Hahn – Sonnentage-Mondjahre, über Kalendersysteme und Zeitrechnung, Berlin 1983
P. Haidú – Les Peuples Ouraliens, leur culture, leurs traditions, Budapest 1980
H. Haarmann – Geschichte der Sintflut, auf den Spuren der frühen Zivilisationen, München 2005
H. Haarmann – Das Rätsel der Donauzivilisation, die Entdeckung der ältesten Hochkultur Europas, München 2011
H.-J. Hansen (ed.) – Architecture in Wood, a History of Wood Building and its Techniques in Europe and North America, London 1971
D. Herlihy – La famiglia nel Medioevo, Bari 1987
J. Herrmann et al. – Wikinger und Slawen, Berlin 1982
J. Herrmann – Zwischen Hradschin und Vineta, frühe Kulturen der Westslawen, Leipzig 1976
J.N. Hillgarth (ed.) – Christianity and Paganism, the Conversion of Western Europe 350-750, Philadelphia 1986
F.Š. Huzin – Volžskaja Bulgarija v domongolskoe vremja, Kazan' 1997
E. Hyams – E l'uomo credè le sue piante e i suoi animali, Milano 1973
Ibn Fadhlān – Ibn Fadhlān's Journey to Russia, trans. & comm. by R. N. Frye, Princeton 2006
V. Janin – Srednevekovyi Novgorod, očerki arheologii i istorii, Moskva 2004
A.V. Judin – Russkaja narodnaja duhovnaja kul'tura, Moskva 1999
A.V. Karpov – Jazyčestvo, hristianstvo, dvoeverie, religioznaja žizn' Drevnei Rusi v IX-XI vv., Sankt-Peterburg 2008
J.J. Karpov – Vzgljad na gorcev, vzgljad s gor, mirovozzrenčeskie aspekty kul'tury i social'nyy opyt gorcev Dagestana, Sankt-Peterburg 2007
A.M. Khazanov – Nomads and the Outside World, London 1983
V.O. Ključevskii – Skazanija inostrancev o moskovskom gosudarstve, Moskva 1991
E. Knobloch – Russia and Asia, nomadic and oriental traditions in Russian History, New York 2007
V.P. Kobyc'ev – Poselenija i žiliše narodov Severnogo Kavkaza v XIX-XX vv., Moskva 1982
S.I. Kočkurkina – Korela i Rus', Leningrad 1986
I. S. Kon – Seksual'naja Kul'tura v Rossii, Moskva 1997
A.A. Korinfskii – Narodnaja Rus', kruglyi god skazanii, poverii, obycaev i poslovic russk. naroda, Smolensk 1995
N.I. Kostomarov – Domašnaja Žizn' russkogo naroda, repr. Moskva 2008
N.I. Kostomarov – Russkaja Respublika, Moskva 2008
O. Kotovič/J. Kruk – Zolotyje pravila narodnoi kul'tury, Minsk 2013
V. Kouznetsov/I. Lébédinsky – Les Alains, cavaliers des steppes, seigneurs du Caucase, Paris 2005

- J.A. Krasnov – Drevnie i srednevekovye pahotnye orudija Vostočnoi Evropy, Moskva 1987
- J. A. Krasnov (red.) – Istorija krestjanstva SSSR s drevneiših vreměn do velikoi socijalističeskoj revolucii, Moskva 1987
- H. Küster – Geschichte des Waldes, von der Urzeit bis zur Gegenwart, München 1998
- H. Küster – Die Ostsee, eine Natur- und Kulturgeschichte, München 2002
- A. Kuzmin – Kreščenie Rusi, Moskva 2004
- I.N. Kuznecov – Istorija gosudarstva i prava slavjanskih narodov, Minsk 2007
- R. & G. Laurin – The Indian Tipi, its History, Construction and Use, New York 1989
- I. Lébédinsky – Les Nomades, les peuples nomades de la steppe des origines aux invasions mongoles, Paris 2007
- L. Léger – La mythologie slave, repr. 2014
- E. Levkievskaja – Mify Russkogo Naroda, Moskva 2000
- D.S. Lihačev (antologia) – Russkie Letopisi XI-XVI v., Sankt-Peterburg 2006
- U. Lindgren (ed.) – Europäische Technik im Mittelalter, 800 bis 1400, Tradition und Innovation, Berlin 2001
- V. Lobačev/V. Pravotorov – A Millennium of Russian Orthodoxy, Moskva 1988
- C. Lübke – Das östliche Europa, die Deutschen und das europäische Mittelalter, München 2004
- R. Malinova/J. Malina – Pryžok v Prošloe, eksperiment raskryvaet tajny drevnih epoh, Moskva 1988
- G.E. Markov – Kočevniki Azii, struktura hozjaistva i obščestvennoj organizacii, 2010
- V.I. Markovič et al. – Kamennaja Letopis' strany Vainahov, pamjatniki i isskustva Čečni i Ingušecii, Moskva 1999
- J. Martin – Medieval Russia 980-1584, Cambridge 2003
- V.V. Mavrodin – Proišoždenie russkogo naroda, Leningrad 1978
- M. Mazoyer/L. Roudart – Histoire des agricultures du monde, du néolithique à la crise contemporaine, Paris 2002
- G. Micheli – La terra, dio e il diavolo, fiabe, miti e leggende lituane, Nardò s.d.
- J. Mischer – Mutter oder Göttin, Frühzeitliche Kultur im Osten Europas, Mainz 2014
- L. Mumford – La città nella storia, Milano 1981
- G. Nato (edit.) – Rohstoffpflanzen der Erde, Berlin 1984
- A. Neuburger – Die Technik des Altertums, repr. Leipzig 1977
- L. Niderle – Byt i Kul'tura drevnih Slavjan, repr. Moskva 2013
- A. Nikolaev – Svjatye Istočniki Rossii, Sankt-Peterburg 2000
- N.M. Nikol'skii – Istorija russkoi Cerkvi, Moskva 1988
- K.S. Nossov – Medieval Russian Fortresses AD 862-1480, New York 2007
- M.B. Novikov-Novgorodcev/T.A. Novikova – Prazdniki narodnogo kalendarja, drevnerusskii obrjadovyi kostjum, Moskva 2009
- E. Onatskyj – Studi di storia e di cultura ucraina, repr. Roma 1939
- A.V. Opolovnikov/E.A. Opolovnikova – Derevo i Garmonija, obrazi drevnerusskogo zodčestva, Moskva 1998
- D. Ostrowsky – Muscovy and the Mongols, Cross-cultural Influences on the Steppe Frontier, 1304-1589, Cambridge 1998
- S. Partsch – Wie die Häuser in den Himmel wuchsen, die Geschichte des Bauens, München 1999
- P. Pavlov – Bulgaria, Cradle of the European Civilisation, Sofia 2011
- E. Pčelov – Rjurikoviči, Istorija dinastii, Moskva 2003
- V. Petruhin – Mify Finno-ugrov, Moskva 2005
- V. Petruhin – Ocerki istorii narodov Rossii v drevnosti i rannem Srednevekov'e, Moskva 2004
- R. Picchio – La letteratura russa antica, Milano 1993
- V.V. Pohlëbkin – Tatory i Rus', 360 let otnošenii, 1238-1598, Moskva 2005
- V.A. Pocoluev, I.E. Nikonov e I.N. Petreev – Slovesii Predkov, Moskva 1997
- V.J. Propp – Morfologia della fiaba e Le radici storiche dei racconti di magia, Roma 2006
- N.L. Puškareva – Častnaja žizn' russkoi ženščiny: Nevesta, Žena, Ljubovnica (X-načalo XIX v.), Moskva 1997
- J. Radkau – Natur und Macht, eine Weltgeschichte der Umwelt, München 2000

- P.A. Rappaport – Drevnerusskaja Arhitektura, Sankt-Peterburg 1993
J. H. Reichhoff – Warum die Menschen sesshaft wurden, Frankfurt/Main 2010
Y. Richard – La Biélorussie, une géographie historique, Paris 2002
T. Riha – Readings in Russian Civilization, Russia before Peter the Great, Chicago 1964
B.A. Rybakov – Kievskaja Rus' i russkie knjažestva, Moskva 1993
B.A. Rybakov – Jazyčestvo drevnih Slavjan, Moskva <www.royalib.ru> 2007
J.S. Rjabcev – Hrestomatija po istorii russkoi kul'tury, Moskva 1998
E. Romanenko – Povsednevnaia Žizn' russkogo srednevekovogo monastyrja, Moskva 2002
W. Rösener – I contadini nel Medioevo, Bari 1989
M. Rostovtzeff – Iranians and Greeks in South Russia, Oxford 1922
N.A. Rožkov – Obzor russkoi istorii s sociologičeskoj točki zrenija, Kievskaja Rus' s VI do konca XX v., repr. Moskva 2011
I.V. Ržepjanskaja – Russkoe narodnoe tvorčestvo v stanovlenii npravstvennoi kul'tury Drevnei Rusi, Moskva 2010
E.P. Savel'ev – Drevnjaja istorija kazačestva, Moskva 2002
W. Scheider – Überall ist Babylon, die Stadt als Schicksal des Menschen von Ur bis Utopia, Düsseldorf 1965
J. Schildhauer/K. Fritze/W. Stark – Die Hanse, Berlin 1982
F. Schlette – Auf den Spuren unserer Vorfahren, Kelten – Germanen – Slawen – Deutsche, Berlin 1982
F. Schwanitz – Die Entstehung der Kulturpflanzen, Berlin 1957
V.V. Sedov – Slavjane v rannem Srednevekov'e, Moskva 1995
W. Seidel – Die Weltgeschichte der Pflanzen, Köln 2012
O.N. Šelegina – Adaptacija russkogo naselenija v uslovijah osvoenija territorii Sibiri, Moskva 2001
M. Semjonova – My – Slavjane! Populjarnaja Enciklopedija, Sankt-Peterburg 2005
C.T. Smith – Geografia storica d'Europa, dalla Preistoria al XIX sec., Bari 1982
G. Soberski – Una città fortificata dell'Età del Ferro, Biskupin, Milano 1987
S.M. Solovjov – Istorija Rossii 1054-1462, Moskva 2001
I.N. Šurgin – Ot lesnoi izbuški do cerkvi divnoi, derevjannaja arhitektura Komi, Moskva 2009
R. Taagepera – The Finno-ugric Republics and the Russian State, London 1999
M. Tamcke – Das orthodoxe Christentum, München 2004
A. Testart – L'amazone et la cuisinière, anthropologie de la division sexuelle du travail, Paris 2014
A. Testart – Avant l'histoire, l'évolution des sociétés de Lascaux à Carnac, Paris 2012
V.A. Tiskov/S.V. Cesko (redd.) – Narody Dagestana, Moskva 2002
A. Toynbee – Costantino Porfirogenito e il suo mondo, Firenze 1987
S.A. Tokarev (red.) – Mify Narodov Mira, Moskva 1994
L. Touchart – Les milieux naturels de la Russie, una biogéographie de l'immensité, Paris 2010
M. Tsaroiëva - Peuples et religions du Caucase du Nord, Paris 2011
F. Valla – L'homme et l'habitat, l'invention de la maison durant la préhistoire, Paris 2008
H. Vámbéry – Der Ursprung der Magyaren, repr. Leipzig 2006
H. Vámbéry – Das Türkenvolk in seinen ethnologischen und ethnographischen Beziehungen, repr. Leipzig 1885
Z. Vana – The World of the Ancient Slavs, London 1983
I.V. Vlasova – Mirovozzrenie i kul'tura severnorusskogo naselenija, Moskva 2006
A.P. Vlasto – The Entry of the Slavs into Christendom, Cambridge 1970
N.N. Veleckaja – Simvolny slavjanskogo jazyčestva, Moskva 2009
D.M. Wilson (red.) – Kulturen im Norden, die Welt der Germanen, Kelten und Slawen 400-110 n. Chr., München 1980
M.W. Wassiljev – Der Mensch und die Tiere, Moskau, 1975
A. Watts – Myth and Rituals in Christianity, Boston 2003
R. Wrangham – L'intelligenza del Fuoco, l'invenzione della cottura e l'evoluzione dell'uomo, Torino 2014
M. Zabylin – Russkii Narod, ego običaj, obrjady, predanija, sueverija i poesija, repr. Moskva 1992
Z. Zinkivicius/A. Luhtanas/G. Cesnis – Otkuda Rodom Litovcy, Vilnius 2006